

Comitato scientifico

*Raffaele Giglio (Direttore), Francesco Montuori,  
Aldo Maria Morace, Tobia R. Toscano*

I testi sono sottoposti a un processo *peer review*  
che ne attesta la validità scientifica.



GIUSEPPE TRAINA

Un altro De Roberto  
*Esperimenti e ghiribizzi di uno scrittore*



Volume pubblicato con il contributo della Università degli Studi di Catania – Struttura Didattica Speciale di Lingue e Letterature Straniere di Ragusa.

*Proprietà letteraria riservata*

*Impaginazione:*  
Giovanna Cimmino

*Stampa:*  
Grafica Elettronica srl - Napoli

Finito di stampare nel febbraio 2018

ISBN 978-88-99306-75-5



© 2018 **Paolo Loffredo** Iniziative editoriali s.r.l.

Via Ugo Palermo, 6 - 80128 Napoli

iniziativeeditoriali@libero.it - [www.paololoffredo.it](http://www.paololoffredo.it)



## Sommario

<i>Introduzione</i>	p.	9
<i>Notizia bibliografica</i>	»	15
I. Le novelle e la sperimentazione ironico-umoristica	»	17
II. <i>Spasimo</i> : il metaromanzo dell'anarchia	»	49
III. De Roberto e il teatro, «una forma inferiore»	»	69
Postilla su <i>La messa di nozze</i>	»	79
IV. <i>Ermanno Raeli</i> , primo e ultimo romanzo	»	85
<i>Bibliografia</i>	»	107
<i>Indice dei nomi</i>	»	113



*A Oriana e Lucia,  
la mia vita*





## Introduzione

Perché “un altro De Roberto”?

Partiamo da lontano: come spesso accade, anche dopo la morte dello scrittore catanese (1927) gli editori non si diedero particolarmente da fare per riproporre le sue opere<sup>1</sup> e, di conseguenza, il pubblico dei lettori (che già in vita<sup>2</sup> lo aveva seguito con alterne fortune) quasi lo dimenticò per non pochi anni. La situazione cambiò a partire dagli anni Settanta, quando – auspice Leonardo Sciascia, che non mancava occasione<sup>3</sup> per sottolineare la grandezza di

---

<sup>1</sup> Eccezion fatta per la pubblicazione postuma dell'importante romanzo incompiuto *L'Imperio* (Milano, Mondadori, 1929, ristampato nel '35 e nel '59), prima degli anni Settanta c'è davvero poco da segnalare: nel 1928 la ristampa Treves di *Spasimo* e quella di *La morte dell'amore* (Milano, Maia, con pref. di A. Berretta e l'aggiunta di tre apologhi tratti da *Gli Amori*); le ristampe, nel '35 e nel '59, dei *Vicerè*, per Treves prima e Garzanti poi; una ristampa Treves, nel '36, di *La messa di nozze. Un sogno. La bella morte*, seguita da ben tre edizioni Garzanti, fra il '44 e il '63; una ristampa Garzanti dell'*Illusione*, nel '59; e l'edizione curata da Luigi Russo per Garzanti nella collezione “Romanzi e racconti italiani dell'Ottocento” (1950), che comprende *I Vicerè*, *La messa di nozze* e le due novelle *Il rosario* e *La paura*.

<sup>2</sup> Per non infittire di troppe altre note le pagine che seguiranno, rinvio alla Bibliografia conclusiva per le date di prima pubblicazione delle opere derobertiane citate nel testo.

<sup>3</sup> Ne ho parlato recentemente in un intervento – *Un'idea di Verga in Sciascia, Consolo e Bufalino* – letto al convegno internazionale *Verga e “gli altri”*. *La biblioteca, i presupposti, la ricezione* tenutosi a Catania il 27-28 settembre 2017 e organizzato dagli amici Andrea Manganaro e Felice Rappazzo.

un romanzo come *I Vicerè*, contrapponendolo implicitamente ai capolavori verghiani (per considerarlo, provocatoriamente, ad essi superiore) – furono ristampati, via via, i principali libri di novelle<sup>4</sup> e i grandi romanzi, ma stavolta con apparati critici e, talvolta, filologici di tutto rispetto.

Infatti, nel frattempo, una certa critica letteraria italiana era riuscita, con non poca fatica, a superare l'ostracismo crociano<sup>5</sup> nei confronti di De Roberto, ristudiandone e rivalutandone l'opera per proporre una più adeguata collocazione nel canone ottocentesco<sup>6</sup>, nonché per sottolinearne

---

<sup>4</sup> Proprio per iniziativa di Sciascia che ospitò nella collana “La civiltà perfezionata” di Sellerio prima *Processi verbali* (1976) e poi *La sorte* (1977).

<sup>5</sup> Si ricordi la scorbutica paginetta in cui lo scrittore catanese fu bollato come «incapace di poetici abbandoni» (Benedetto Croce, *La letteratura della nuova Italia*, VI, Bari, Laterza, 1950, p. 142).

<sup>6</sup> Mi riferisco soprattutto – dopo i lavori pionieristici di Gaetano Mariani, *Federico De Roberto narratore*, Roma, Editrice “Il Sagittario”, 1950, e di Vittorio Spinazzola, *Federico De Roberto e il verismo*, Milano, Feltrinelli, 1961 – alle seguenti monografie: Carlo Alberto Madrignani, *Illusione e realtà nell'opera di Federico De Roberto*, Bari, De Donato, 1972; Natale Tedesco, *La norma del negativo. De Roberto e il realismo analitico*, Palermo, Sellerio, 1981; Gianni Grana, “*I Vicerè*” e *la patologia del reale*, Milano, Marzorati, 1982; Annamaria Cavalli Pasini, *De Roberto*, Palermo, Palumbo, 1996; Antonio Di Grado, *La vita, le carte, i turbamenti di Federico De Roberto, gentiluomo*, Catania, Fondazione Verga, 1998, poi Acireale-Roma, Bonanno, 2007; Margherita Ganeri, *L'Europa in Sicilia. Saggi su Federico De Roberto*, Firenze, Le Monnier, 2005; Annamaria Pagliaro, *The Novels of Federico De Roberto. From Naturalism to Modernism*, Leicester, Troubador Publishing, 2011; Rosario Castelli, *Il discorso amoroso di Federico De Roberto*, Acireale-Roma, Bonanno, 2012; Daniela De Liso, *Percorsi derobertiani. Politica donne spazio*, Napoli, Loffredo, 2012; Michela Toppino, *La folie de la vie et l'ordre de l'écriture*, Aix-en-Provence, Presses Universitaires de Provence, 2012; Rosalba Galvagno, *La litania del potere e altre illusioni. Leggere Federico De Roberto*, Venezia, Marsilio, 2017; Giovanni Maffei, *Le passioni del metodo. Le teorie, le poetiche, le narrazioni di Federico De Roberto*, Firenze, Franco Cesati, 2017. Di un'adeguata rivalutazione di De Roberto all'interno del canone ottocentesco c'è ormai traccia conso-

le componenti “moderniste”<sup>7</sup> e perfino espressionistiche<sup>8</sup>. Ma, se queste sono acquisizioni critiche ormai assodate a proposito de *L'illusione*, *I Vicerè* e *L'Imperio*, i tre grandi romanzi che ruotano intorno alla famiglia Uzeda di Francalanza, e se si sono infittiti, negli ultimi vent'anni, lavori molto produttivi anche sul piano filologico<sup>9</sup> e nella pubblicazione di epistolari e carteggi, c'è ancora da studiare (e valorizzare) altri aspetti, un po' meno noti, della sua produzione: la novellistica, il teatro, la produzione di critica letteraria (non solo l'interessantissima monografia *Leopardi* ma anche i tanti articoli giornalistici) e di saggistica psicologica, e i due romanzi *Ermanno Raeli* e *Spasimo*, a lungo considerati meno riusciti degli altri.

Ecco, è proprio di questo “altro De Roberto” – il novellista spesso geniale, il drammaturgo infelice ma ostinato, l'autore dei due romanzi “minori” – che questo volume si occupa: ma in esso si prova anche a rimettere in piena luce, più di quanto finora non si sia fatto, l'aspetto sperimentale della sua scrittura.

Con l'aggettivo “sperimentale” intendo, a scanso di equivoci, la capacità di ottenere esiti disparati, ma qualitativamente molto interessanti (soprattutto nel genere novellistico), proprio mentre si dà a vedere che si sta abbracciando una determinata poetica (sia essa quella verista o quella psicologista) e invece si lavora contemporaneamente su più tavoli, talvolta incrociando i risultati di questi cimenti paralleli.

---

lidata anche nelle principali grandi storie della letteratura italiana nonché nella più aggiornata manualistica scolastica.

<sup>7</sup> Fondamentali, in tale direzione, le tre introduzioni di Nunzio Zago alle edizioni da lui curate de *I Vicerè*, *L'imperio* e *L'illusione* per la Biblioteca Universale Rizzoli (uscite rispettivamente nel 1998, 2009, 2011).

<sup>8</sup> Sono stati soprattutto Tedesco e Di Grado ad avere insistito su questo aspetto.

<sup>9</sup> Ma moltissimo rimane ancora da fare: soprattutto la tanto attesa edizione critica dei *Vicerè*.

Dunque, la strategia derobertiana appare quella di mescolare le carte, sorprendere il lettore e poi di nuovo deluderne le attese, sempre sperimentando vie nuove: sarebbe, questo, il frutto di una perenne scontentezza di sé – è stato autorevolmente detto da chi conosce a menadito gli anditi più remoti della biografia dello scrittore catanese; ed è certamente vero che questa componente di insoddisfazione sistematica abbia molto influito nel serpentino percorso di De Roberto. Ma c'è anche qualcos'altro, ed è una nativa predisposizione all'ironia e all'autoironia che non è sempre stata moneta corrente tra gli scrittori italiani e che ci appare, a maggior ragione, come un segnale di modernità, se non sempre nella scrittura, certamente nella posizione sociale del letterato De Roberto all'interno dell'industria culturale del suo tempo.

Una posizione, quest'ultima, che è stata finora studiata soprattutto nel segno della subalternità a certe logiche produttive che, in assenza di un ricco patrimonio familiare (come quello di cui disponeva, per esempio, l'amico Verga), imponeva al nostro autore una continua presenza sulla stampa ebdomadaria – mediante novelle, recensioni, articoli di varia umanità – e una non meno vigile strategia di corteggiamento degli editori affinché questa produzione giornalistica venisse poi travasata in volume, ad affiancare e intervallare la produzione romanzesca vera e propria e, successivamente, anche quella teatrale. Per farla breve, emerge il profilo di un De Roberto "schiavo" della necessità di guadagnare attraverso il lavoro intellettuale: e gli studiosi sanno che, in tale direzione d'indagine, non si può prescindere dalla compulsazione delle lettere a De Roberto di Marco Praga, che non era soltanto un amico fedele e un commediografo e critico teatrale prodigo di consigli, ma era soprattutto l'autorevole direttore della SIAE, al quale lo scrittore catanese non mancava di rivolgersi quando i rapporti con gli editori si facevano più complicati.

Ma questo profilo, per quanto dolorosamente vero e influente sulla produzione letteraria, non può fare dimen-

ticare che, anche nelle situazioni più cogenti, al letterato non manca il modo di crearsi uno spazio di libertà creativa che può configurarsi proprio come un gioco fecondamente ambiguo di soddisfacimento/delusione delle attese del pubblico. E in questo gioco rientra, a mio parere, la libertà che De Roberto felicemente si arroga di manipolare ghiribizzosamente le categorie estetiche alla moda, svuotandole dall'interno proprio quando sembra applicarle e omaggiarle, o di misurarsi con generi letterari emblematici dell'età che sta vivendo: il romanzo psicologico, nel caso di *Ermanno Raeli*; il romanzo di indagine poliziesco-giudiziaria, nel caso di *Spasimo*. E se, nel caso di quest'ultimo, la tradizione è ancora tutta da costruire e, dunque, l'impresa è affrontata dal nostro autore piuttosto seriamente, il caso di *Ermanno Raeli* è diverso e complesso: il primo romanzo di De Roberto (che però è anche l'ultimo che egli riesca a pubblicare dopo averlo sottoposto a profonda revisione, strutturale più che linguistica) è stato finora studiato sotto il profilo dell'appartenenza a un genere, quello appunto del romanzo psicologico, di estenuata ed estenuante fortuna oppure, più approfonditamente, per gli importanti risvolti autobiografici che, contemporaneamente, esibisce e dissimula. Ma proprio collocandosi in quest'ultima scia ermeneutica, si scopre, mi sembra, che il romanzo fin dalla sua prima versione (e più chiaramente nella seconda) contiene delle ben dissimulate micce umoristiche, pronte a fare implodere proprio la sua basilare componente sentimentale-psicologista.

Se è vero, com'è vero, che i più celebri romanzi di De Roberto (e soprattutto *I Vicerè*) vivono della fondamentale plurivocità e pluriprospeccività tipica, come ci ha insegnato Bachtin, della più libera e grande tradizione romanzesca, forse se ne può concludere che anche nelle sue opere considerate "minori" (gli altri romanzi, appunto, e le novelle e perfino le così misconosciute e sfortunate opere teatrali) abita, vivificatore, quello spiritello umoristico che di lì a

poco dilagherà con più larghezza di mezzi, e con maggiore sicurezza e coerenza poetica, nell'opera di Luigi Pirandello. Ma il fatto che sia presente – sotto le diverse vesti dell'ironia, del grottesco, dell'autoironia, del “capovolgimento” comico – anche in questa produzione derobertiana non può che arricchire, magari complicandolo, il profilo di un letterato che s'è ormai conquistato uno spazio importante nel quadro complessivo di una fine secolo italiana che guarda risolutamente al Novecento, sperimentandone coraggiosamente non poche proiezioni ideologiche e altrettante soluzioni espressive: in una parola, anticipandole.

Ragusa, gennaio 2018

## *Notizia bibliografica*

I capitoli di questo volumetto sono il risultato di una sostanziosa revisione (con attento aggiornamento bibliografico) di miei precedenti lavori, usciti a una certa distanza di tempo l'uno dall'altro ma nell'ambito di un interesse per l'opera derobertiana che viene da lontano e che spero durerà anche negli anni a venire. Se la postilla sulla *Messa di nozze* è inedita, il primo capitolo deriva dall'introduzione a un'antologia di novelle derobertiane da me curata (*La disdetta e altre novelle*) per Avagliano nel 2004, da un saggio pubblicato in «Siculorum Gymnasium», n.s., LVIII-LXI (2005-2008) e da un altro pubblicato in «Annali della Fondazione Verga», n. s., VII (2014); il secondo capitolo deriva dall'*Introduzione* alla mia edizione di *Spasimo* (Lussografica, 2006); il terzo deriva da un intervento al convegno *Il teatro verista*, organizzato nel 2004 dalla Fondazione Verga di Catania, i cui Atti furono pubblicati nel 2007 dalla medesima Fondazione; il quarto deriva dalla postfazione alla mia edizione di *Ermanno Raeli* (Nerosubianco, 2017). Per le suddette pubblicazioni sono grato a Nicolò Mineo, Mario Tropea, Gabriella Alfieri, Luciano Curreri e alla cara memoria di Francesco Branciforti; un pensiero affettuoso va anche ai non pochi amici studiosi di De Roberto dai quali ho imparato tanto e con i quali, in questi anni, ho discusso delle cose presenti in questi scritti; i loro nomi infittiscono le note al testo. *Last but not least*, ringrazio Raffaele Giglio per avere generosamente ospitato questo volumetto nella collana che dirige.